

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Canapa – cresce il disagio

Il fenomeno canapa preoccupa e allarma l'opinione pubblica. E' tra i temi più ricorrenti della cronaca di questi mesi, sia per i sequestri oltre confine di merce acquistata nei negozi ticinesi, sia a seguito di proteste e petizioni popolari contro la vicinanza di punti di smercio e piantagioni, sia per la scoperta di coltivazioni nei luoghi più impensati (Cardada e Monti di Brissago in questi giorni).

L'entrata in vigore della legge approvata in giugno dal Gran Consiglio è ritardata oltre misura da un ricorso, ma la sua concreta efficacia è sin d'ora più che dubbia, dal momento che non fa altro che sottoporre a notifica la coltivazione e l'apertura di nuovi negozi, bandendo questi ultimi da certi quartieri cittadini.

Mentre la legge federale ammette la coltivazione della canapa solo con un tasso di THC (ossia di sostanza stupefacente) inferiore allo 0.4%, si sa che in realtà praticamente tutta la canapa coltivata in Ticino è destinata ad uso stupefacente e di conseguenza la coltivazione è illegale. Caso contrario essa perderebbe completamente d'interesse perché nessuno si sognerebbe di sborsare cifre esose per l'affitto dei terreni se fosse per trasformare il prodotto in cestini, corde, olio commestibile o altro.

Nel frattempo, ricerche cliniche effettuate in Germania su un vasto campione di pazienti tossicodipendenti da marijuana hanno smentito l'innocuità per la salute di questa droga "leggera", argomento spesso addotto dalle nostre parti per giustificarne la liberalizzazione. E' infatti emerso che nei giovani e giovanissimi, che purtroppo ne sono i consumatori più affezionati, la marijuana provoca una serie impressionante di patologie: disturbi della concentrazione, amnesie, difficoltà d'apprendimento, rallentamento dello sviluppo della personalità, aumento della tendenza a depressioni, ansia e schizofrenia, e, a lungo andare, disfunzioni cerebrali. Studiosi svizzeri sono giunti recentemente a risultati analoghi.

La canapa ad altissimo tenore di sostanza stupefacente acquistata in Ticino è addirittura sospettata di essere all'origine di un raptus omicida (vedi "IL CAFFE' DELLA DOMENICA" del 22 dicembre 2002), versione questa che prima di una verifica va evidentemente presa con le pinze.

Quindi, a prescindere dalle irritazioni suscitate oltre frontiera dal commercio debordante della canapa, illegale in Italia (problema già sollevato in un atto parlamentare non ancora evaso), la dimostrazione di disturbi comportamentali e a lungo termine anche di danni organici, deve indurci a un più efficace giro di vite alla coltivazione della droga, che in Ticino sta assumendo dimensioni inquietanti. E ciò indipendentemente da quale sarà l'esito finale delle deliberazioni parlamentari a livello nazionale in riferimento alla depenalizzazione del consumo individuale. Ammesso che trovi le necessarie maggioranze e venga avallata in un successivo referendum popolare, la depenalizzazione del consumo non può e non deve significare luce verde alla coltivazione su sempre più vaste aree agricole di "erba" destinata in massima parte all'esportazione illegale. Coltivazione già attualmente in mano ad ambienti malavitose, come evidenzia la recinzione dei campi con filo spinato e l'impiego di guardie armate.

Considerati questi retroscena poco rassicuranti, ci rivolgiamo al Consiglio di Stato per chiedere:

- È concretamente possibile attuare un controllo a tappeto del tenore di THC su tutte le piantagioni di canapa del Cantone? Chi ne sopporta i costi?
- Nel caso di superamento del tenore di THC ammesso dalla legge federale, è disposto ad ordinare il sequestro del raccolto?
- Quanta superficie agricola risulta a tutt'oggi occupata da coltivazioni di canapa?

EVA FEISTMANN
RICCARDO CALASTRI